

CONGEDO COME CONTINUITÀ

Il lavoro manuale e quello intellettuale hanno pari dignità, anche se talvolta si è portati a considerare maggiormente importante il primo, ma solo perché sono più evidenti e tangibili i frutti che produce. Fra ricordi personali ed esperienze recenti il Presidente Nazionale affronta il tema, soffermandosi soprattutto sulla continuità, sul senso di smarrimento di quanti, terminato il servizio guardano con ansia al futuro. Nessun problema per chi ha servito la Patria con le stellette, ha creduto nella bontà di una scelta e sulla sua utilità, soprattutto nel campo della formazione e dell'educazione ai valori, e intende rendersi ancora utile attraverso l'appartenenza all'UNUCI.

Mancano pochi giorni a Natale; il treno ha lasciato Modena da pochi minuti e nella nebbia fitta intravedo a stento l'agile silhouette della Ghirlandina. Piove; il treno prende velocità, sollevo gli occhi dal mio libro e osservo le gocce d'acqua che si inseguono sempre più veloci e fitte sul cristallo del finestrino. Poi il panorama si amplia, si va verso le colline e i miei pensieri cominciano a perdersi nella sonnolenza agevolata dal tepore del treno. Ora osservo la vegetazione, ma con le lenti deformanti delle istruzioni di tattica. Ed ecco che la quercia sulla sommità di una collina è solo un "albero a palla", punto di riferimento per l'inquadramento topografico e per i tiri di artiglieria, le siepi e i canali possibili vie di penetrazione o ripari contro i colpi delle armi a tiro curvo, i fiumi e i fossati ostacoli alla progressione dei carri. Deformazione professionale!

Poi mi sorprendo ancora a rimuginare sulla mia scelta di vita, sull'ostinazione che mi aveva condotto all'Accademia Militare.

"...mi sorprendo ancora a rimuginare sulla mia scelta di vita..."

Affiorano i dubbi, condizionati anche da una certa posizione allora vigente nel Paese a proposito di Forze Armate dopo una guerra infausta e sconvolgente: sono improduttive, il personale militare, da considerare senz'altro militarista, rappresenta energie sottratte alla ricostruzione, alla manualità. Già, il lavoro manuale, appunto! Proprio al riguardo mi sovviene un brano, un vero panegirico dell'impegno manuale che, quasi in contrapposizione con quello intellettuale, lascerebbe tracce concrete, segni evidenti, che ci consentono di dire con orgoglio: questo l'ho fatto io! Che si tratti di una villa sontuosa o di un semplice prodotto di fattura artigiana, sta lì con la sua utilità, grande o piccolo che sia, ponte su un fiume, semplice utensile di uso quotidiano o piccolo oggetto ornamentale. E tu, con la tua cultura, i tuoi lunghi e difficili studi, gli esami, le tante pro-

ve, anche faticose da affrontare, le rinunce le privazioni, che cosa sarai in grado di produrre, quali segni sarai in grado di lasciare? Produrre sicurezza, come recita uno slogan piuttosto efficace della propaganda istituzionale? Non convince nessuno, se non nel momento del bisogno, della paura, della sofferenza.

Avent'anni non è facile dare una risposta concreta al quesito; a quell'età i dubbi sono tanti, poco invece lo spazio per riflessioni e risposte ponderate. L'entusiasmo basta e avanza! E gli interrogativi restano, come rimane fermo nel magazzino della memoria quel brano sul lavoro manuale.

Accade sovente, infatti, che certe frasi, certi concetti, o idee, brani di conversazione o di lettura rinangano come scolpiti nella nostra mente e poi, apparentemente dimenticati, riaffiorano in determinate circostanze; talvolta

ci turbano e ci mettono in difficoltà, altre volte, molto più spesso fortunatamente, ci vengono in soccorso per concludere un discorso, una lettera, un articolo. Si tratta, in generale, di riflessioni accattivanti, di accezione immediata, spontanea, che colpiscono la nostra attenzione per la loro assonanza, o antitesi con l'argomento della conversazione. Circostanze di questo tipo ne abbiamo vissute tante nel corso della nostra vita, ma fra le tante vorrei riferirmi ad una recente cerimonia di consegna delle tessere UNUCI, anche perché si ricollega alle riflessioni del giovane allievo sul treno. Ho davanti a me degli Ufficiali che lasciano il servizio ed entrano nella nuova, grande famiglia associativa dell'UNUCI. Non importa se giovani Ufficiali, che hanno servito la Patria in uniforme solo per alcuni mesi, o

"...per chi ha vissuto con convinzione ed intensità il suo impegno con le stellette, non esiste un problema di 'continuità'"

Le emozioni che traspaiono nella cerimonia di conmiato dal servizio denotano sensibilità e sono legittime per quanti hanno vissuto la propria militarità attiva con convinzione e dedizione. Per essi, non per quelli che hanno considerato il servizio una fatica da sopportare o una "tassa da pagare", esiste una continuità personale innanzitutto e poi istituzionale tra servizio e congedo. L'impegno di comando, i rapporti con superiori, colleghi, dipendenti e collaboratori, le affinità riscontrate, le amicizie fatte sono un patrimonio

ne al consuntivo di un periodo o di una vita che ognuno porta con sé. È un legame stretto, indissolubile con reparti, comandi, uomini. Negarlo equivarrebbe a considerarsi "ex Ufficiali", in dispregio all'investitura ricevuta ed al giuramento prestato.

E allora, per chi ha vissuto con convinzione ed intensità il suo impegno con le stellette, non esiste un problema di "continuità". Semmai si tratta di alimentarla anche istituzionalmente con l'appartenenza - vera e propria saldatura con il servizio attivo - alle Istituzioni che alle Forze Armate fanno riferimento. All'UNUCI in particolare, che ha tra gli scopi, non secondario, quello del collegamento tra il personale in servizio e quello in congedo e contiene nel proprio Statuto i presupposti fondamentali per chi desidera continuare ad offrire il proprio contributo al bene delle Istituzioni. Costituita per legge, l'Unione continua - oggi più che mai - ad assolvere la funzione, riportata nell'articolo 1, di "...Associazione di Ufficiali che hanno appartenuto, con qualsiasi grado, alle Forze Armate ed ai Corpi Armati dello Stato Italiano e che **intendono mantenersi uniti per meglio servire lo Stato in ogni tempo...**".

"Sentono il distacco come interruzione della 'continuità', provano quasi un senso di smarrimento per il futuro"

Ufficiali che vi hanno dedicato l'intera vita professionale.

Leggio sui loro volti l'emozione, più che giustificata, ma anche un senso di smarrimento, proporzionato al periodo trascorso in un mondo del quale hanno condiviso regole e stile. Sentono il distacco come interruzione della "continuità", provano quasi un senso di smarrimento per il futuro.

È questo il momento della risposta agli interrogativi che il giovane sul treno ha accantonato: la si può trovare solo dopo aver vissuto l'esperienza militare.

personale inalienabile. Altrettanto prezioso, personale e istituzionale, è il bagaglio di esperienze e di valori accumulato nelle attività di comando.

Si, il comando di uomini, nell'accezione più ampia e più vera che fa del comandante, al tempo stesso, un educatore, capace di formare anche alla vita i propri uomini, un produttore di idee ed un realizzatore di soluzioni che restano nelle Istituzioni. Tutto ciò rimane, è concreto, non meno dell'edificio realizzato col lavoro manuale, ed appartie-

**Il Presidente Nazionale
Gen. C.A. Fortunato
Pietro Muraro**